

OSCAR ULRICH-BANSA

CINQUE NUOVE MONETE DI AQUILEIA ROMANA

L'apparato numismatico della zecca di Aquileia, non ostante recenti ed estese indagini ⁽¹⁾, presenta delle lacune, che, di massima derivano dallo scarso interesse che, fino a cinquant'anni fa, hanno suscitato le monete del così detto basso impero romano, e segnatamente quelle enee dei secoli IV e V, che, non presentando figurazioni atte a sostanziare commenti ed apprezzamenti artistici, furono neglette, tanto che gli uomini del tempo trasferirono incautamente ai crogioli di fusione il materiale che la terra generosamente andava restituendo, cogli scavi delle più ampie e profonde colture agricole e nel grande rinnovamento edilizio del XIX secolo ⁽²⁾.

In secondo luogo influirono sulla rarefazione del materiale nu-

(¹) Le indagini più accurate sono quelle compiute da J. W. E. Pearce e compendiate nel IX volume di: *The Imperial Roman Coinage, edited by H. Mattingly, C. H. V. Sutherland, R.A.C. Carson*. London 1952 (lo si indicherà coll'abbreviazione: RIC.).

(²) L'aver affondato l'aratro nel terreno, l'aver scavato canali di irrigazione e di bonifica, costruito terrapieni ed argini, l'aver esteso dovunque l'ampiezza dei centri urbani, ha condotto alla scoperta di molti ed importanti ripostigli. Purtroppo, dovunque, le disposizioni di legge che regolano la delicata materia relativa al rinvenimento fortuito degli oggetti antichi, hanno indotto all'occultamento ed all'affrettato disperdimento della maggior parte dei ripostigli monetali.

mismatico i flussi ed i reflussi delle orde barbariche che, imperversando per secoli ai nostri confini orientali, provocarono la più o meno sistematica, ma di fatto totale, spogliazione di tutto quanto poteva costituire oggetto di preda, tanto più se di immediato realizzo come le monete di metallo pregiato. La constatazione assume rilievo se si osserva che la struttura dei ripostigli offre la prova che, nell'antichità, le monete tendevano a rimanere localizzate nelle zone territoriali contermini alle zecche di emissione, e che lo sparpagliamento del numerario, in ampio raggio, avveniva con lenta gradualità, ovvero sotto la spinta determinante di fattori occasionali.

Si soggiunge che l'officina monetaria di *Aquileia*, istituita nel complesso delle riforme strutturali del tempo di Diocleziano, era stata modellata in funzione della nuova organizzazione burocratica e territoriale, essenzialmente per preparare e coordinare la diffusione del numerario secondo le esigenze statali e del commercio regionale, lavorando dapprima in parallelo, ed in sincronismo, con le zecche di *Ticinum* ad ovest, e di *Sirmium - Siscia* ad est, anche, o soprattutto, per finanziare gli enti e le truppe dislocate alla periferia.

In conseguenza gran parte delle monete erano direttamente avviate dall'officina verso le regioni a contatto col mondo barbarico, immigrandovi e disperdendovisi.

Ciò premesso costituisce singolare ventura il poter presentare cinque nuovi pezzi da inserire nell'apparato aquileiese, ed in questo caso la loro intrinseca importanza storica, e numismatica, è accentuata dal fatto di essere emersi in un unico e ben localizzato ripostiglio che, anche per altri lati, offre un complesso di interessanti elementi di indagine ⁽³⁾.

Essi si sono rivelati nel cospicuo insieme di monete d'argento della seconda metà del IV secolo, affiorato nel febbraio 1949 presso

⁽³⁾ Devo il più riconoscente e cordiale ringraziamento al benemerito Soprintendente alle Antichità della Lombardia, Prof. Dott. Nevio Degrassi, che ha messo a mia disposizione il materiale recuperato e mi ha facilitato in ogni modo studi e ricerche.

Pavia, nel territorio di S. Genesio km. 6,5 circa a nord del Ticino, in prossimità della strada provinciale vigentina che, anticamente era la principale arteria fra Pavia e Milano.

E' notevole che nella stessa zona, e precisamente nella località di Zeccone, circa km. 6 a nord-est di S. Genesio, lungo la stessa rotabile, nell'anno 1869, in circostanze simili a quelle che hanno portato allo scoprimento del ripostiglio di S. Genesio, cioè nel corso di un occasionale lavoro di abbassamento in un campo, sia stato scoperto un gruppo di importanti monete auree, illustrate in una dotta memoria di Carlo Brambilla (1).

Si tratta di un complesso numismatico che si può ritenere occultato alla fine del V° secolo (circa 100 anni dopo quello di S. Genesio), comprendente 49 solidi coi nomi di: Galla Placidia (1), Marciano (2), Leone I (15), Antemio (16), Leone II e Zenone (2), Zenone (4), Giulio Nepote (5), Romolo Augusto (1), Basilisco (3). Il gruzzolo è interessante sotto vari aspetti, ma anche perchè sul totale di 49 pezzi ne palesa 25 conciati nella zecca di *Medialanum*, confermando la tendenza ad una circolazione topograficamente localizzata.

Esaminata in altra sede (2) la struttura organica del ripostiglio di S. Genesio, se ne traccia una sintesi riassuntiva, constatando che esso ha offerto al nostro studio una sola moneta d'oro (A) e 494 pezzi di argento (B).

A) Moneta d'ORO. Solido al nome di Costanzo II coniato nella zecca di *CONSTANTINOPOLIS*.

D) DNCONSTAN TIVSPERPAVGV Busto elmato e corazzato, di fronte, con lancia e scudo.

R) GLORIAREI PVBLICAE Roma e Costantinopoli sedute sul trono, in atto di reggere uno scudo ovale su cui è scritto VOT XXX MVLT XXXX

Esergo: CONS Co. n. 112 (6)

(4) CARLO BRAMBILLA, *Altre annotazioni numismatiche*, Pavia, 1870 pag. 15 e segg.

(5) *Notizie degli Scavi di Antichità* (in corso di pubblicazione).

(6) H. COHEN, *Description Hist. des Monnaies frappées sous l'Empire Romain*. Ci si riferisce alla II ed. Paris, 1880 - 1892. (Si indica coll'abbreviazione Co.).

B) Monete di ARGENTO : 8 multipli (del valore di sei silique ciascuno),
90 miliarensi (o doppie silique), 396 silique. Il tutto così ripartito :

SPECIE	AUGUSTI		COSTANZO II	COSTANTE	VALENTINIANO I	VALENTE	GRAZIANO	VALENTINIANO II	TEODOSIO	ARCADIO	TOTALE
	ZECCHE										
MULTIPLO	ROMA								I		I
	AQUILEIA					I	I				2
	TREVIRI				2						2
	SISCIA				2			I			3
MILIARENSE	ROMA								I		I
	AQUILEIA					4	I	I			6
	TREVIRI			I	6	25					36
	SISCIA				I	3I	II				43
	SIRMIVM	I									I
	THESSALONICA		I								I
	CONSTANTINOPOLIS	2									2
SILIQVA	ROMA				I	3					4
	AQUILEIA				8	49	4I	19	I		118
	TREVIRI			3	42	95	48	24			212
	LVGDUNUM					10	9				19
	SISCIA			I	3	4	3				11
	SIRMIVM	2									2
	THESSALONICA			I		7					8
	CONSTANTINOPOLIS			I	5						6
	ANTIOCHIA			I	12	3					16
TOTALE		5	I	8	82	236	115	16	I		494

Il tempo dell'occultamento del tesoro, rinvenuto in un'anfora di terra cotta, sigillata al collo mediante una piccola coppa di argento, e

sepolta a circa un metro di profondità, in terreno sabbioso, dove non si sono trovate tracce palesi di antiche costruzioni edilizie e di manufatti, si può fissare, con buona approssimazione, in base: ⁽⁶⁾

a) alla presenza di una sola, quanto rarissima, siliqua aquileiense al nome di Arcadio (fig. 21) ⁽⁷⁾, che pone il termine *post quem* dopo la data dell'elevazione del giovane figlio di Teodosio alla dignità di agosto, il 16 gennaio del 383.

b) all'assenza, molto significativa, di qualsiasi tipo monetario al nome dell'usurpatore Magno Massimo, il quale, non appena affermata la propria autorità sulle Gallie, si era dato a far coniare abbondante moneta nella zecca di *Treviri*, dal 384 in poi ⁽⁸⁾.

Questi due elementi concorrono e concordano nel far ritenere che il peculio sia stato nascosto negli anni 383 - 384.

La sua composizione quantitativa e qualitativa mette in evidenza la preponderanza numerica delle emissioni occidentali del periodo che intercorre fra la morte di Valentiniano I (17 gennaio 375), assai scarsamente rappresentato, e l'avvento di Arcadio, con una sintomatica prevalenza delle coniazioni dei due tempi nei quali Graziano e Valentiniano II avevano diviso il potere, dapprima con Valente, dal 375 al 379, poi con Teodosio, dal 379 al 383.

La consistenza formale del peculio induce a ritenerlo composto col contante attinto direttamente ad una cassa statale, per servire ai pagamenti a cura degli enti locali, militari o civili; ciò che sembra accentuato dalla sua stessa struttura, comprendente soltanto monete argentee, preferite, per lunga tradizione, quale numerario destinato a corrispondere gli assegni alle truppe ed ai funzionari ⁽⁹⁾. Tutti i pezzi sono di

(7) Nelle sue ricerche il Pearce ne ha notato un solo esemplare nelle raccolte del British Museum, e lo ha descritto ed illustrato in RIC, a pag. 103 e Tav. VII/12.

(8) Vedi RIC; pag. 28 e segg.

(9) E' noto che in tutti i tempi, e specialmente nel mondo romano, la moneta d'argento era particolarmente destinata al pagamento degli assegni ai militari, ed infatti la maggior parte delle così dette emissioni militari, coniate per ordine dei comandanti, in campo, erano costituite da denari (e più tardi antoniniani). Nel IV secolo la siliqua, (ed in minor misura il miliarese), ha continuato ad essere la specie maggiormente impiegata per

eccellente conservazione, così da attestare una oculata cernita qualitativa, preordinata a cura di organi responsabili, allo scopo di togliere dalla circolazione le monete in istato di usura per lunga circolazione, o fraudolentemente tosate (¹⁰).

E' verosimile che il complesso sia stato sepolto in un momento di panico, per il delinarsi di un'improvvisa emergenza che, sviluppandosi, ne abbia poi anche impedito il ricupero; ma non ci si azzarda a tentare delle precisazioni, architettando delle ipotesi difficilmente documentabili.

Comunque la costituzione stessa del ripostiglio induce a ritenerlo occultato prima, ed indipendentemente, dall'azione di forza compiuta dalle truppe di Magno Massimo, verso Milano, nell'estate del 387, soprattutto perchè negli anni fra il 384 e il 387, alquante delle monete coniate a *Treviri* dall'usurpatore, naturalmente confluendo cogli scambi nella valle padana, avrebbero dovuto mescolarsi con quelle al nome dei legittimi augusti. Sembra il caso di sottolineare che l'assenza delle monete di Magno Massimo è tanto più significativa se si pensa alla funzione propagandistica loro assegnata dalle diffuse e zelantissime correnti cattoliche che assecondavano l'usurpatore nella politica di rigido tutore dell'ortodossia romana, contro le correnti ariane patrocinate da Giustina, la vedova di Magnenzio, passata a seconde nozze col primo Valentiniano, ed ora tutrice, ed arbitra, alla corte del figlio, a Milano.

Nè si ritiene che le casse statali abbiano bollato di ostracismo le monete di Massimo, togliendole dalla circolazione, perchè, seppure pos-

pagare le truppe. Se ne ha anche una prova nella scarsità dei ripostigli di monete di argento rinvenuti in Italia, dove nel IV secolo sostavano poche truppe rispetto alla relativa abbondanza che si nota nelle zone marginali dell'Impero; soprattutto nella Britannia e nell'Illirico, ed in minor misura, alle frontiere del Reno e del Danubio.

(¹⁰) Lo stato di conservazione delle monete rinvenute a S. Genesio è eccezionalmente buono, anche negli esemplari appartenenti ad emissioni di alcuni decenni anteriori alla data di occultamento. Mancano totalmente gli esemplari tosati, che invece costituiscono il nucleo di ripostigli più tardi (O. ULRICH BANSA. *Moneta Mediolanensis*, 1949 pag. 182 e seg.). Tutto ciò significa che la massa del numerario aveva subito una rigorosa cernita preventiva, anche fra i pezzi che avevano circolato più a lungo. Questa constatazione sottolinea il carattere di cassa statale che si attribuisce al ripostiglio.

sibile, una così drastica misura si sarebbe attuata soltanto in un ambiente dominato da aperto dissenso, mentre, nel caso specifico, i contendenti fino all'ultimo, avevano cercato di mantenere un tiepido accordo, rotto poi, con mossa improvvisa, dall'usurpatore, quando ritenne di poter agire, bruscamente, colla forza.

In rapporto ai centri di emissione la consistenza quantitativa delle monete affiorate a S. Genesio appare coerente rispetto alla posizione geografica della località. Infatti la massa è prevalentemente imperniata nel numerario coniato a *Treviri*, sede di Graziano fino al 382; fa seguito quello emesso ad *Aquileia*, nell'ambito territoriale di Valentiniano II che alternava il soggiorno fra questa città e Milano. Essa pertanto risulta costituita colle emissioni monetarie destinate ad incontrarsi, ed a frammischiarsi, al centro della pianura padana ⁽¹¹⁾.

In questo tempo in Italia la coniazione delle monete argentee era limitata alle zecche di *Roma* e di *Aquileia*, ma la composizione di questo ripostiglio accentua come le specie prodotte nell'officina dell'Urbe, si incanalassero, di preferenza, lungo le vie del sud, diffondendosi nel bacino del Mediterraneo occidentale, e poco alimentando il nord della penisola.

Scomparsa fin dal tempo di Costantino ⁽¹²⁾, la zecca di *Ticinum*, non ancora attivata, per la produzione del numerario argenteo, quella di *Mediolanum* ⁽¹³⁾, la sola *Aquileia*, posta al centro dello schieramento topografico delle zecche imperiali, divideva colle consorelle della Gallia e dell'Illirico il grosso impegno di fornire il contante alle complesse organizzazioni statali ed al commercio della *pars Occidentis*.

Si può constatare come questo ritrovamento confermi il sincronismo,

(11) Di massima i ripostigli di monete del IV e del V secolo affiorati nella valle padana presentano, nelle varie epoche, una caratteristica mescolanza di monete di *Aquileia*, *Mediolanum*, *Roma*, *Ticinum*, *Treviri*, *Lugdunum*, *Arelate*, con minore inclusione di tipi di zecche orientali od africane.

(12) Sull'importante zecca di *Ticinum*, risorta al tempo della riforma di Diocleziano (insieme alla istituzione di quella di *Aquileia*), dopo essere stata attiva nella seconda metà del III secolo, si vedano i lavori particolari di L. Laffranchi, in *Rivista Italiana di Numismatica* e *Bollettino di Numismatica*, Milano.

(13) Vedi O. ULRICH-BANSA, *Moneta Mediolanensis*, Venezia 1949, pag. 83. (Si indica coll'abbreviazione: MM).

l'omogeneità formale e l'uniformità figurativa della produzione delle varie officine, che, evidentemente, dovevano essere dirette da un unico ente tecnico centrale, collegato col complesso burocratico del governo dell'Occidente, e sincronizzato con un ufficio analogo orientale ⁽¹⁴⁾.

In armonia cogli spostamenti delle corti imperiali, da questi uffici venivano diramati gli ordini per preparare le serie delle monete auree (e forse quelle delle maggiori denominazioni argentee, i multipli da 6, ed i miliarensi) presso le zecche più prossime alla sede imperiale stessa, anche per poter esercitarvi un più attento e diretto controllo. Le silique e le monete enee erano invece apprestate, in relazione alle esigenze amministrative, fiscali e commerciali delle varie regioni, con criteri di maggiore autonomia ed in più ampio ambiente geografico. Nelle Gallie le officine di *Lugdunum* ed *Arelate*, coadiuvavano quella principale di *Treviri*; nell'Ilirico, con minor coordinamento fra di loro, funzionavano *Siscia* e *Sirmium*.

Aquileia si era sempre mantenuta ad alta quota quantitativa nella produzione delle monete enee, in ciò di recente affiancata dalle copiosissime emissioni di *Siscia*. Invece non era mai stata molto attiva nella coniazione delle silique, che risultano rarissime al tempo di Valentiniano I (367 - 375) ⁽¹⁵⁾, hanno un certo sviluppo con Graziano ed i suoi colleghi, fra il 375 ed il 387, ridiventano rare col nome degli usurpatori Magno Massimo e Flavio Vittore, mancano per Eugenio (che quivi conia soltanto un tipo eneo di minimo modulo) e sono quasi nulle dopo la morte di Teodosio I (395), quando ormai funziona in pieno, e ad alto regime, la zecca di *Mediolanum*.

Pertanto il ripostiglio di S. Genesio, dal punto di vista aquileiese, illustra il periodo di maggior dinamismo nella diffusione dell'argento e palesa due serie, che si iscrivono al periodo Graziano - Valentinia-

(14) Si ritiene che i due governi della *pars occidentis* e della *pars orientis*, siano stati costituiti istituzionalmente secondo il principio della *unanimitas*, che imponeva reciprocità e sincronismo in tutte le disposizioni legislative e di governo.

(15) Si tratta dei miliarensi e delle silique coi nomi di Valentiniano I e di Valente dedicati ai loro VOT V MVLT X [RIC. pag. 94,3 (a), 3 (b); pag. 95 (5)] e delle silique degli stessi augusti col R) RESTITVTOR REIPVB [pag. 94,4 (a), 4 (b)], che sono noti in pochissimi esemplari.

no II - Teodosio (378 - 383), finora completamente ignorate, mentre un inedito esemplare di Teodosio I completa un gruppo di miliarensi, di cui si conoscevano soltanto rari esemplari, con nomi degli altri due augusti (figg. 13, 14).

Si tratta dei tipi seguenti:

A) Multiplo di siliqua, del valore intrinseco corrispondente a sei silique.

(1) D/ DN GRATIA NVSPFAVG Suo busto diademato, corazzato e paludato a destra.

R/ TRIVMFATOR GENTBARB L'augusto stante, in abito militare, col capo diademato volto a sinistra. Colla destra impugna il labaro, e sostiene il globo colla sinistra; ai suoi piedi, a sinistra, un prigioniero inginocchiato ed in catene.

Esergo: \overline{AQPS}

↕ mm. 36,9; gr. 13,425; (fig. 1)

(2) D/ DN VALENTINIANVSIVNPF AVG Suo busto diademato, corazzato e paludato a destra.

R/ TRIVMFATOR GENTBARB Tutto come al n. 1.

Esergo: \overline{AQPS}

↕ mm. 37,4; gr. 13,340; (fig. 2)

B) Miliarensis (o doppia siliqua).

(3) D/ DN GRATIA NVSPFAVG Suo busto diademato, corazzato e paludato a destra.

R/ VOTIS XV MVL TIS XX In corona di alloro.

Esergo: \overline{AQPS}

↕ mm. 25,4; gr. 5,320; (fig. 3)

(4) D/ DN VALENTINIANVSIVNPF AVG Suo busto diademato, corazzato e paludato a destra.

R/ VOTIS V MVL TIS X In corona di alloro.

Esergo: \overline{AQPS}

↕ mm. 24,1; gr. 5,780; (fig. 4)

- (5) D/ DN̄THEODO SIVSPFAVG Suo busto diadematato, corazzato e paludato a destra.
- R/ VIRTVS EXERCITVS L'augusto stante in abito militare col capo volto a sinistra; impugna il labaro colla destra ed appoggia la sinistra allo scudo.
- Esergo: AQPS
- ▲ ▼ mm. 24,1; gr. 4,260; (fig. 5)

Pur sottolineando l'importanza storica e numismatica dei vistosi multipli di siliqua che, per la prima volta, compaiono colla marca della zecca di *Aquileia* ⁽¹⁶⁾, si inizia l'esame analitico di questo gruppo di monete dai due miliarensi colle iscrizioni votive, in quanto meglio apprezzabili per un ambientamento cronologico.

E' evidente la contemporaneità della coniazione del miliarensi che annovera i *votis xv multis xx* di Graziano (fig. 3) con quello che reca i *votis v multis x* di Valentiniano II (fig. 4); ma lo stesso sincronismo, di fatto, non esiste fra le due scadenze votive, poichè Graziano, elevato all'impero il 24 agosto 367, avrebbe compiuto il quindicesimo anniversario nel 382, mentre Valentiniano II, Augusto dal 23 novembre 375, poteva celebrare i propri *quinquennalia* nel 380.

Tuttavia non è nuova, nella prassi ufficiale dei festeggiamenti augurali, la tendenza ad accostare fra di loro le ricorrenti solennità votive dedicate ai vari augusti, con l'artificio di anticipare la data dalla scadenza più lontana per coordinarla con quella dell'anniversario più vicino. Ciò è logico, genericamente, nell'intento di accentuare la fastosità dell'evento rendendovi partecipi due o più sovrani, e lo è ancor più nel caso contingente, poichè anticipando di circa un anno i *vota xv soluta* di Graziano, per associarli ai *quinquennalia* del fratellastro, si inquadravano, nello stesso ciclo, anche i *vota suscepta* di Teodosio I, che il 19 gennaio del 379, era stato proclamato Augusto da Graziano.

(16) RIC enumera tutti i multipli di questo periodo col R) TRIVMFATOR GENT BARB, noti al Pearce; essi si iscrivono soltanto alle zecche di *Treviri* (Valente), *Roma* (Valentiniano II, Teodosio, Arcadio) e *Siscia* (Valentiniano I).

Sembra evidente che questo motivo particolare abbia influito nella contigenza, se si considera che la dignità consolare, che abitualmente veniva conferita agli augusti perchè intitolassero col loro nome l'anno augurale, nel 380 era stata assunta da Graziano (*cos v*) con Teodosio (*cos*), cioè da colui che aveva anticipato i propri *vota*, anche, o soprattutto, per festeggiare il nuovo collega.

Nè pare che questo gesto accenni a porre la figura di Valentiniano II in posizione subordinata, giacchè competendogli i *vota* di diritto, egli poteva rinunciare a farli rilevare al popolo assumendo anche il consolato.

L'anno 380 era stato iniziato da Graziano a Treviri: quindi l'augusto era partito per l'Italia, dove in maggio aveva sostato a Milano; nel mese di settembre si era portato a Sirmium in compagnia di Valentiniano II ⁽¹⁷⁾.

Teodosio stava svernando a Tessalonica quando, nel febbraio, era stato colpito da una grave malattia. Guarito, nel tardo autunno si era recato a Costantinopoli ⁽¹⁸⁾.

Le monete votive argentee emesse a *Treviri, Aquileia, Siscia, Thessalonica* e *Constantinopolis*, accennano, con significativa evidenza, alle varie tappe degli augusti in quest'anno.

L'apparato presenta ancora molte lacune, poichè lo stesso principio della *unanimitas*, che in questo tempo è rigorosamente applicato ad ogni serie monetale ⁽¹⁹⁾, fa ritenere, fra l'altro, necessaria l'estensione

(17) Dalle sottoscrizioni del Codice Teodosiano risulta che nell'anno 380 Graziano era stato a Treviri nei mesi di gennaio e febbraio; a Milano : *V. kal. mai.*; forse ad Aquileia, presso Valentiniano II, che vi risiedeva dal principio dell'anno (legge datata *prid. id. mart.*), quindi, con Valentiniano stesso, a Sirmium (*VI kal. sept.*).

(18) La malattia di Teodosio aveva incoraggiato i Goti a riprendere l'offensiva condotti da Fritigerno verso l'Epiro, e da Alatheus nell'Ilirico occidentale (Iordanis, *Getica*, ed. Mommsen, 1882, 27). Queste mosse avevano indotto Graziano ad intervenire, ed i suoi generali Arbogaste e Bautone, nell'estate, avevano avuto ragione di Fritigerno, mentre egli stesso liberava l'Ilirico. Si stipulava poi la pace coi Goti, che ottenevano il diritto di stabilirsi nella Mesia e nella Peonia. Nello stesso anno Teodosio trionfava a Costantinopoli il 24 novembre.

(19) Nelle emissioni votive, in oro ed in argento, l'*unanimitas* sussiste in senso lato anche quando, come in questo caso, i miliarensi e le silique al nome

delle emissioni occidentali al nome di Teodosio I e di quelle orientali a Graziano.

Oggi esso risulta così composto ⁽²⁰⁾.

D/ R/	<i>MILIARENSI</i>		<i>SILIQUE</i>	
	VOTIS XV MULTIS XX	VOTIS V MULTIS X	VOT XV MULT XX	VOT V MULTIS X
DN GRATIA NVSPFAVG Busto diadematato, corazzato e paludato a destra.	TRPS AQPS SISCPX		TRPS SISCPX TPE	
DN VALENTINIANVS IVNPF AVG c. s.		AQPS		AQPS TPE CONS.
DN VALENTINIANVSPFAVG c. s.				SISCPX
DN THEODO SIVSPFAVG c. s.				SISCPX TPE CONS.

Se si inquadra questo schema nel complesso organico della monetazione del tempo, per quanto riguarda le emissioni auree si constata che queste ricorrenze augurali mancano di tipi comunque allusivi ai *vota*. Non si conosce la più caratteristica delle specie votive, il *semis* ⁽²¹⁾, mentre si protrae la coniazione dei solidi, colla leggenda VICTOR IAAVGG e la figura dei due augusti seduti sul trono in atto di reggere il globo, molto diffusa in Occidente, abbondantemente coniatata a *Treviri*, in misura più ridotta ad *Aquileia* (fig. 6), a *Sirmium* ed a *Thes-*

di Graziano recano soltanto la menzione dei *vot xv mult xx* e quelle di Valentiniano II e di Teodosio i *vot v mult x*. Nelle serie enee, contemporanee, l'*unanimitas* è completa, poichè i nomi dei tre augusti sono associati alle due iscrizioni votive.

⁽²⁰⁾ Secondo RIC, e le risultanze del ripostiglio di S. Genesio.

⁽²¹⁾ Vedi MM, pag. 362.

salonica, mentre le zecche di *Roma* e di *Siscia* risultano escluse dalla coniazione dei tipi in oro (²²).

Nello stesso tempo l'officina di *Constantinopolis*, che aveva assorbito l'attività delle consorelle di Oriente, si era appartata nell'emissione dei solidi colla leggenda CONCOR DIAAVGGG, associata alla figurazione di *Constantinopolis* (elmata o turrata) seduta sul trono (fig. 7).

La monetazione enea contemporanea appare copiosamente allestita, dai vari centri di emissione, nelle tre specie caratteristiche, ciascuna improntata ad un tipo figurativo particolare.

AE/1 (*follis*): R) REPARATIO REIPVB (fig. 8)

AE/2 (*Centenionales*): R) CONCOR DIAAVGGG (fig. 9)

AE/3 (*nummus*): R) iscrizione votiva, nella duplice forma:

a) VOT V MVLT XX (fig. 10)

b) VOT XV MVLT X (fig. 11)

Come prima deduzione si può affermare che la sanzione numismatica di questi *vota suscepta et soluta* era stata limitata alle monete argentee ed a quelle enee di minimo modulo, ciò che consente di metterle in evidenza la funzione specifica.

Quelle argentee erano probabilmente offerte, come supplemento assegni, o per *congiarium*, ai militari ed agli impiegati della burocrazia statale; quelle enee si distribuivano gratuitamente al popolo, sotto la forma di tessere per adire a spettacoli e per ricevere, a presentazione, doni di generi in natura.

(²²) Si iscrivono a questo periodo alcune emissioni aquileiensi colla marca di zecca AQOB, che si ritengono coniate durante il soggiorno di Valentiniano II in questa città e la sosta di Graziano, diretto verso l'Oriente. Si assegnano all'estate - autunno dell'anno 380 le rare coniazioni di solidi colla marca di *Sirmium* (SIROB); a queste sono contemporanee quelle coniate a *Thessalonica* (TESOB) a cura di Teodosio I, anche al nome dei due colleghi di Occidente. La zecca di *Roma* non pare abbia coniato oro dopo il 370. I due pezzi citati in RIC a pag. 132, al nome di Valentiniano II e di Arcadio, non sono autentici. Del pari la zecca di *Siscia* aveva cessato di coniare l'oro al tempo di Valente.

E' interessante rilevare che la serie di *nummi* (AE / 3), era stata apprestata, su larga base geografica, in molte zecche dell'impero ⁽²³⁾, e senza tener conto delle scadenze votive che rispettivamente spettavano a Graziano (VOT XV MVL T XX) ed a Valentiniano II (VOT V MVLTX), ma estendendo ad entrambi le due iscrizioni augurali, ed associandovi il nome di Teodosio al quale, rigorosamente, sarebbero convenuti soltanto i VOT V (*suscepta*).

Questa constatazione accenna ad una sbrigativa semplificazione del lavoro di zecca, in quanto consentiva di utilizzare il più ampiamente possibile il materiale inciso e, sebbene pecchi di approssimazione, non si può dire presenti gravi inconvenienti, poichè la generalizzazione stessa del principio neutralizza l'anacronismo di iscriverne a Valentiniano II ed a Teodosio i *vot xv mult xx*. Ma nell'apparente anomalia si può forse intravedere una notevole accentuazione della funzione di tessera che doveva essere propria di queste piccole specie enee, giacchè come tali, esse non potevano essere ufficialmente impiegate che una sola volta, all'atto della presentazione, per ottenere il dono imperiale (indipendentemente dal nome che recavano e dalla iscrizione votiva), rimanendo poi tollerate nella circolazione, al valore intrinseco del metallo ⁽²⁴⁾. In tal modo, senza assurgere alla dignità di documento storico, esse permanevano ad attestare, in modo generico, le elargizioni che erano state concesse, nel fausto evento, collegialmente al nome dei tre augusti regnanti.

I motivi tipici delle altre due specie enee non sono dedicati, in modo esplicito, alla circostanza; essi infatti riproducono figurazioni ben note

(23) Risulta abbiano concorso all'emissione dei nummi votivi, in nome di Graziano, Valentiniano II e Teodosio, colle iscrizioni VOT XV MVL T XX e VOT V MVL T X, le zecche seguenti: *Roma, Aquileia, Treviri, Arelate, Lugdunum, Siscia, Thessalonica, Constantinopolis, Cyzicus, Nicomedia, Antiochia* (?) ed *Alexandria*.

(24) E' sempre difficile ritirare dalla circolazione le specie monetarie di emergenza, ma la difficoltà è ancor più grande quando si tratta di coniazioni contemporanee, irrorate da diversi centri di emissione. Pare pertanto saggia ed oculata la pratica romana di dare alle tessere la forma ed il valore delle minime monete enee correnti, lasciandole liberamente circolare con tale valore anche dopo aver esaurita la loro funzione originale.

nella monetazione del tempo. Tuttavia la loro diffusione accanto alle serie votive ⁽²⁵⁾ accenna al pensiero di celebrare i *vota* sotto gli auspici della *reparatio* e della *concordia*, con un significativo riferimento a Teodosio, il quale obliando l'uccisione del padre, avvenuta a Cartagine, per ordine di Graziano, in circostanze non chiare, al principio del 376 ⁽²⁶⁾, giungeva ora all'impero, per coordinare e potenziare una politica di rinnovamento, in stretta e cordiale intesa con Graziano stesso e con Valentiniano II, soprattutto di fronte al problema barbarico.

Problema più che mai aperto ed attuale, dopo la recente catastrofe militare di Adrianopoli ⁽²⁷⁾.

Si ritiene che riflettano direttamente gli echi di questo memorabile evento le altre due serie di monete che formano l'oggetto di questa nota. I vistosi multipli argentei colla trasparente leggenda TRIVMFATOR GENTIVM BARB (*ararum*), ed i miliarensi che, nello stesso clima esaltano la VIRTVS EXERCITVS.

Pur non consentendo cogli storici ⁽²⁸⁾ che nel risultato della battaglia di Adrianopoli hanno voluto vedere una svolta della storia, anche perchè la Storia non palesa svolte, bruscamente avvertibili, se non quando è studiata in superficie, si considera che la sconfitta di Valente

⁽²⁵⁾ Il sincronismo fra le emissioni dei nummi votivi e quello delle altre due specie cnee, *folis* e *centenionalis*, risulta dalla identità delle sigle di zecca.

⁽²⁶⁾ Vedi: A. SOLARI, *Sulla morte del mag. equitum Teodosio* (*Byzantion* VI, 469) e A. HOEPFFNER, *La mort du mag. militum Théodose* (*Rev. ét. lat.* XIV, 119).

⁽²⁷⁾ Sulla tragica vicenda militare di Adrianopoli (9 agosto 378) esistono lavori di notevole importanza. Si citano: A. SOLARI, *Il consiglio di guerra ad Adrianopoli nel 378* (*Riv. Filol.* LX 1932, 501); JUDEICH, *Die Schlacht bei Adrianopel* (*Deutsche Zeitschrift f. Geschichtswissenschaft*, VI, 1891); F. RUNKEL, *Die Schlacht bei Adrianopel* (*Diss. Rostock*, 1903); DELBRÜCK, *Geschichte der Kriegskunt.* II, 283.

⁽²⁸⁾ VICTOR DURUY, *Histoire des Romains*, t. VII, pag. 438 « Nous pourrions nous arrêter ici, car de Rome il ne reste rien: croyances, institutions civiles, organisation militaire, arts, littérature, tout a disparu et l'invasion a commencé ». ALESSANDRO CARTELLIERI (*Weltgeschichte als Machtgeschichte*, 1927, pag. 1) ha proposto che la storia antica si chiuda alla data del 3 ottobre 382, quando fu firmato il trattato che consentiva ai barbari di stabilirsi sul suolo romano.

in Tracia costituisca il tragico consuntivo di una folle politica romana di fronte alla realtà barbarica.

Ma forse il popolo di Roma, per quel senso del limite che particolarmente si sviluppa negli ambienti fisici di ben definito orizzonte, dove ci si compiace del panorama del campanile (o dell'Acropoli, o della Trinità dei Monti) e si ama la terra, e la capanna, e si rispetta il solco, o la siepe, del confine, non ha potuto intendere la vasta complessità del fenomeno barbarico, dominato da un esasperato senso di nomadismo, sotto l'assillo di sempre nuove e ricorrenti contingenze, e nettamente contrario, per natura, ad ogni concetto di legge limitativa.

Tutta la tradizione romana è un inno alla piccola Grande Terra benedetta. Enea, profugo di lidi lontani, vi arriva dal mare. Egli dunque appartiene alle stirpi umane che hanno saputo dominare le onde, e non è il vagabondo errante che ha lasciato la miseria per cercare di placare altrove la fame. Arriva portando seco le cose più care del passato e dell'avvenire; recando in braccio il vecchio padre infermo che stringe a sè l'urna colle sacre ceneri degli antenati, e conducendo per mano il figlio Ascanio, la giovane promessa, che non dimenticherà le origini (ed infatti sbarca col cappello conico della gente ionica) e che si lascerà guidare nelle direttive della tradizione avita ⁽²⁹⁾.

Enea si sofferma a cercare la dimora, e la fissa dove scopre che la terra è così ricca e generosa da consentire ad una scrofa di allevare beatamente un numero inverosimile di figli famelici ⁽³⁰⁾, e constata che le piante sono così rigogliose e così fitte che per trovare area per costruire le capanne si deve gagliardamente disboscare coll'ascia e col fuoco, e che, maliziosamente, le volpi temono i nuovi venuti ⁽³¹⁾.

⁽²⁹⁾ Ci si richiama alla bella figurazione che impronta il R) del sesterzio di Antonino Pio (Co. 655).

⁽³⁰⁾ *Litoreis ingens inventa sub ilicibus sus / triginta capitum fetus enixa, iacebit; / alba solo recubans, albi circum ubera nati* (Aen. VIII, 64). — E' espressiva la scena raffigurata sul multiplo eneo di Antonino Pio (Co. 1171).

⁽³¹⁾ La favola della lupa di Lanuvio che aveva portato legna secca al bracere, mentre l'aquila, agitando l'ali alimentava la fiamma dei disboscatori, e della volpe che tentava invano di spegnere l'incendio spruzzandolo con l'acqua che

Il luogo non ha vasti orizzonti, ma fremente di vita; a primavera, quando le acque dilagano e travolgono, casualmente si incontrano una lupa che aveva smarrito la prole, e due gemelli che avevano perduta la madre: la lupa offre il latte, i gemelli tendono le mani avido, ed il pastore, col berretto conico, forse alla ricerca delle pecore sperdute nella bufera, assiste al prodigio, sogguardando fra le fronde di un albero di fico, che su ogni ramo reca un uccello ⁽³²⁾. Terra divina.

Romolo è nato. Ma la sua grandezza deriva meno dall'aver vinto i nemici in armi ed aver offerto le spoglie opime a Giove Feretrio, quanto dall'aver imposto il senso del limite alla propria gente, tracciando il solco della città quadrata, dove imperavano legge e disciplina.

Concezione di immenso significato ed inconcepibile nel mondo barbarico.

Senonchè questo senso del limite ha forse influito sulla *forma mentis* dei romani tutti che, fra l'altro, sembra non abbiano apprezzato la funzione di collegamento esercitata sull'ambiente umano dalle grandi vie fluviali.

Confondendo l'acqua dolce coll'acqua salata, e cioè valutando il Tevere come un'appendice del mare, hanno ritenuto che tutta l'acqua dividesse e pertanto si sono fatalmente arrestati ai grandi fiumi; al Reno ed al Danubio ad Occidente; al Tigri ed all'Eufrate ad Oriente.

Se avessero percepito che le arterie fluviali sono le sole vie di comunicazione che la natura ha creato per i bipedi implumi; che dalle due sponde opposte ci si vede proprio per intendersi, e che il primo ponte, ideale, è quello che si gitta tendendosi la mano, avrebbero capito in Occidente il problema barbarico, in Oriente quello persiano e, col privilegio della posizione geografica che loro consentiva di poter manovrare per linee interne, avrebbero davvero, e definitivamente, plasmato la Storia del genere umano su di una base di intesa, piuttosto che di sospettosa rivalità ⁽³³⁾.

recava dal fiume vicino immergendovi la coda, è raffigurata sui denari di L. Papius Celsus (vedi Babelon, *Monnaies de la Republique Romaine*, II, pag. 283).

⁽³²⁾ Un denaro col nome del monetario Sextus Pompeius Fostlus (Bab. II, pagina 336) illustra suggestivamente questa scena.

⁽³³⁾ Il maggior fiume dell'Italia, il Po, che non ha mai segnato barriera di

Quanta pace feconda di più e quanta accorata retorica di meno.

Ma neppure i più grandi fra i Romani ebbero coscienza del fermento umano che lievitava in un vasto mondo, a loro ignoto, che non si preoccuparono mai di esplorare e di penetrare.

Pare che anche a Cesare sia mancata la percezione plastica del problema barbarico, se gli si consente l'ottimismo di aver creduto che, nell'anno 57, finita la campagna contro i Belgi, tutta la Gallia fosse matura per costituirsi in provincia romana, commettendo un errore psicologico e di valutazione di incalcolabile portata politica e militare.

Del pari, dopo Cesare, pochi augusti videro meglio e più lontano. Forse ebbero un senso più ampio del problema Traiano, Marco Aurelio e Teodosio; i primi due colla rarissima mente di chi sa concepire grande senza megalomania, il terzo sapendo rimanere equanime di fronte alla fredda realtà di un bilancio fallimentare.

Invero la sconfitta subita dalle armate romane il 9 agosto del 378 costituisce soltanto l'epilogo di una lotta che, nelle sue fasi più recenti, era stata sempre favorevole ai barbari. L'alone del tragico che la illumina, colla scomparsa di Valente, probabilmente ferito in battaglia e deposto in una capanna che poi fu preda alle fiamme, può aver impressionato le menti, ma non ha alterato le proporzioni storiche dell'evento.

Valente stesso aveva fornito ai Visigoti le barche per superare a Silistria la barriera del Danubio, lasciando immigrare una marea di cinquantamila persone, che si era stanziata presso Marcianopoli ⁽³⁴⁾.

Nel 377 il malgoverno ed il malcostume dei funzionari romani in Tracia aveva provocato la ribellione dei barbari e poichè certe nefandità, come l'affamare di proposito le genti per costringerle a svendere i figli come schiavi, in cambio di derrate avariate, e fornite a prezzi di usura ⁽³⁵⁾, non avevano il puntello di un'autorità basata sulla forza, la ribellione era esplosa; i romani avevano dovuto sgombrare Marcia-

confine, ha creato, nel proprio bacino idrico, la più prospera regione della penisola.

⁽³⁴⁾ Il passaggio del Danubio è descritto da Ammiano (*Rerum gestarum* XXXI/1), da Zosimo (*Historia nova* IV), e soprattutto nel frammento 55 di Eunapio.

⁽³⁵⁾ FILOSTORGIO, (*Ecclesiasticae historiae...* IX/17).

nopoli. Incapaci di difendere i passi dei Balcani avevano perduto tutta la Tracia e nuove, oscure minacce gravavano sulla Macedonia e sulla Grecia.

Nel 378 Valente, con una valutazione superficiale della situazione, ed errata nel computo delle forze avversarie, aveva attaccato, senza attendere il non lontano aiuto armato di Graziano. Si era fatto battere, quasi ignominiosamente, ad Adrianopoli ⁽³⁶⁾.

Teodosio, chiamato dalla Spagna, dove conduceva vita di privato possidente terriero, il 19 gennaio 379 era stato messo bruscamente a contatto con una situazione macerata in decenni di errori politici e di malgoverno, e varie fonti concordano nel testimoniare uno stato morale di sfacelo, inconciliabile con qualsiasi tentativo di ripresa immediata.

Si cita una legge del maggio 380 ⁽³⁷⁾ che commina gravi pene a coloro, e dovevano essere legione, che si amputavano il dito pollice per non essere arruolati. Essa dipinge un ambiente di disfattismo portato fino alla piaga dell'autolesionismo; Zosimo stesso ⁽³⁸⁾ aggiunge una vivace pennellata di colore quando ci dice che le popolazioni invocano i barbari per sfuggire alle imposte di Roma.

Pertanto non sembra giusto accusare Teodosio di aver tiepidamente combattuto contro i barbari, preferendo aizzarne le discordie interne; d'aver tratto profitto dalle pestilenze che infierivano nei loro ranghi, d'aver temporeggiato, il tutto per ridursi a concludere, nel 382, un trattato che consentiva ai Goti di stabilirsi, in qualità di federati fra il Danubio ed i Balcani, dotandoli di un contributo, elargito sotto forma di annona, ed avendone in cambio dei contingenti armati ⁽³⁹⁾.

E' esatto che, in tal guisa, la conclusione della guerra Gotica abbia accentuato la sconfitta di Roma, ma indubbiamente Teodosio dimostra di aver compreso che, per intanto, era necessario limitare il danno, evitare il peggio, e l'irreparabile; che occorreva agire in profondità, per risanare i costumi, reclutare in centri lontani delle buone

⁽³⁶⁾ AMMIANO, (XXXI 13) paragona il disastro di Adrianopoli a Canne « *Nec ulla annalibus praeter Cannensem pugnam, ita ad internecionem res legitur gesta* ».

⁽³⁷⁾ Codice Teodosiano XII/22/9.

⁽³⁸⁾ ZOSIMO, *op. cit.*, XX IV/32.

⁽³⁹⁾ A. PIGANIOL, *L'Empire Chrétien (Hist. Romaine T. IV)*, pag. 269 e segg.

truppe, costituendo quadri adeguati, e quindi agire.

Non si esclude neppure che, con visione ottimistica, egli abbia potuto pensare di far leva, in futuro, sui barbari romanizzati per puntellare il vacillante edificio; su questo punto gli si può soltanto contestare di essersi illuso, ritenendo che i romani del tempo fossero ancora in grado di romanizzare i barbari.

Le cronache sono frammentarie, incerte e forse volutamente evanescenti, nel riepilogare le prime fasi della ripresa antibarbarica di Teodosio ⁽⁴⁰⁾.

Dopo il convegno di Sirmium pare che Graziano e Teodosio abbiano cercato di neutralizzare, almeno moralmente, il successo dei Goti ad Adrianopoli, mirando con un'azione comune ad ottenere un successo militare, in campo aperto.

Non si può dire che ciò si sia verificato se Ambrogio (*Ep.* XV) e Temistio (Or. XIV) ci informano che Tessalonica era stata salva per le preghiere del Vescovo Acolio, che avevano anche supplicato la diffusione della peste fra i Goti.

In Tracia, l'indomani della catastrofe di Valente, erano affluite truppe dalla Spagna, dall'Africa, dalla Gallia, dall'Armenia, ma forse del tutto invano se l'unica affermazione che la storia ricordi è stata quella di Modario, un goto, per oro o per consenso passato a Teodosio, che aveva saputo cogliere di sorpresa i barbari del proprio sangue, facendone un gran massacro ⁽⁴¹⁾.

D'altra parte è evidente che i Visigoti, inebriati dalla esultante vittoria, avessero perso ogni senso di proporzione. Crisostomo ci dice che avanzavano ballando, piuttosto che combattendo ⁽⁴²⁾, illudendosi di essere vincitori per l'eternità. Invece la vittoria è sempre di un'ora e di chi in quell'ora la sa agguantare. Forse lo ha intuito Teodosio, ancora a Sirmium l'8 settembre per conferire con Graziano, quando, dopo aver ridato a Valentiniano II l'Illirico nei suoi antichi confini ⁽⁴³⁾, il 24 novembre, a Costantinopoli, trionfava dei barbari debellati.

⁽⁴⁰⁾ ZOSIMO (IV 32 - 34) e GIORDANE (*Getica*, 27).

⁽⁴¹⁾ ZOSIMO, IV 25.

⁽⁴²⁾ Giovanni Crisostomo, I/344.

⁽⁴³⁾ V. GRUMEL, *L'Illiricum de la mort de Valentinien I (375) à la mort de Stilicon* (408); *Revue des Etudes Byzantines*, IX, 1951.

A questo momento, preciso, si colloca l'emissione dei multipli di siliqua che, dopo il ritrovamento di S. Genesisio, adornano di due notevoli esemplari l'apparato numismatico della zecca di *Aquileia*.

Il tipo figurativamente non è nuovo, poichè si collega ai pezzi di eguale valore, conati al nome di Valentiniano I (associandosi Valente?) nel 369, dopo quel complesso di operazioni militari che gli avevano procurato il titolo di *Gothicus Maximus*. Ne rimangono due esemplari della marca della zecca di *Siscia* (esergo: $\overline{\text{SISCP}}$) ⁽⁴⁴⁾.

La specie che abbina la leggenda allusiva al trionfo sulle genti barbariche ad un conio, inconsueto per il grande modulo e corrispondente al valore di sei silique ⁽⁴⁵⁾, è di origine più remota, poichè richiama i pezzi argentei, ponderalmente e formalmente simili, conati fra il 342 ed il 349, al nome di Costanzo II e di Costante, nelle zecche di *Treviri*, *Aquileia* (fig. 12), *Siscia* e *Thessalonica* ⁽⁴⁶⁾.

Sui più antichi la figurazione del R) tendeva ad esaltare la sola personalità dell'augusto, rappresentandolo stante, in abito militare, col capo cinto dal diadema, ed in atto di reggere un'insegna militare, talvolta colla lancia riversa ⁽⁴⁷⁾, talaltra appoggiato allo scudo ⁽⁴⁸⁾.

Sui nuovi tipi, da Valentiniano I in poi, la scena è un poco più animata, poichè ai piedi dell'augusto (col labaro ed il globo) si scorge la figura di un prigioniero in ginocchio, colle mani legate dietro la schiena.

⁽⁴⁴⁾ RIC, pag. 146, n. 8 (manca in Cohen). Non si conosce ancora l'esemplare corrispondente di Valente. Al nome di Valentiniano I esiste anche un solido, con la stessa leggenda e figurazione (Co. 38), coniato a *Treviri* (esergo: TR • OB) nel 369.

⁽⁴⁵⁾ Pari cioè ad un 1/4 di solido. E' probabile che colla rapida diffusione del tremisse, alla fine del IV e, soprattutto, nel V secolo, siano stati tolti dalla circolazione i tipi argentei di massimo modulo che potevano causare incertezze valutative, anche per il diminuito peso unitario della siliqua, in seguito al rincaro del prezzo del metallo. (Vedi MM pag. 99).

⁽⁴⁶⁾ Costanzo II, Co. VII, pag. 468, nn. 191 - 195. Costante, Co. VII, pag. 420, nn. 111 - 114.

⁽⁴⁷⁾ Sui tipi di *Aquileia* e di *Siscia*, dove l'augusto regge il labaro, cioè l'insegna col drappo fregiato col monogramma X P.

⁽⁴⁸⁾ Sui tipi di *Thessalonica*, dove l'augusto impugna lo stendardo, col drappo fregiato di una corona. Colla sola insegna, simile, sui tipi di *Treviri* (vedi riproduzioni in Cohen).

In sostanza si dimostra che più si palesava aggrovigliato e preoccupante il problema barbarico, più si ricorreva all'ausilio dell'arma della propaganda, nell'intento di sottolineare, con compiaciuta evidenza, che per i barbari vinti sul campo di battaglia, cioè per quelli incautamente entrati in lotta coi romani, vi sarebbero stati soltanto i ceppi della schiavitù, sottointendendo invece che per gli altri, volontariamente sottomessi alle leggi, vi sarebbe usato un trattamento di comprensione e di liberalità.

Non è strano che queste grandi monete, coniate in misura limitata, siano oggi della massima rarità. La loro stessa vistosità le ha subito destinate a diventare oggetti di ornamento, suscitando, come tali, le più o meno legittime cupidigie di possesso e, del pari, condannandole a logorarsi nel lungo uso, ed a subire le capricciose vicende della moda.

Probabilmente i barbari stessi, colla loro sottile mentalità, possono aver deliberatamente contribuito a far cancellare le tracce di oggetti che, scopertamente, li qualificavano come schiavi di Roma.

E' del pari importante constatare che dall'emissione di questi tipi sembrano essere state escluse le zecche di Oriente, ed anzi che nella coniazione teodosiana manchi, finora, la rappresentanza della zecca di *Thessalonica* ⁽⁴⁹⁾. Può essere pertanto verosimile che queste figurazioni siano state diffuse soltanto nell'ambiente geografico a contatto col mondo barbarico, piuttosto che in quello che confinava coll'Oriente persiano.

Infine il rilievo di maggiore importanza, per l'emissione dell'anno 380, consiste nell'associazione del nome di Valente a quelli di Graziano, Valentiniano II e Teodosio. Infatti soprattutto per i caratteri stilistici e formali che accomunano tutti i grandi multipli argentei emessi a S. Genesisio, si ha l'impressione di essere di fronte ai prodotti di un'unica emissione, recentissima ⁽⁵⁰⁾, nella quale le monete di Valente

(49) Su questo punto è lecita ogni ampia riserva, specialmente dopo le sorprese di S. Genesisio, che ci ha palesato i tipi inediti di *Aquileia*.

(50) RIC, pag. 18. n. 22 e pag. 123 n. 32 (a). Il Pearce ha ritenuto che gli esemplari di Valentiniano II e di Teodosio appartenessero a due emissioni distinte. Pare che le risultanze di S. Genesisio indichino la contemporaneità della coniazione, la quale ha avuto forse un'appendice, dopo la morte di Graziano, in esemplari al nome di Arcadio (RIC pag. 129). L'esemplare di Valente, illustrato a Tav. XXXIII/7, di Toynbee, *Roman Medaillons*, ha

avrebbero avuto la funzione di postuma commemorazione espiatoria, rievocando, anche materialmente, la figura dello scomparso ad Adria-nopoli ⁽⁵¹⁾.

Pertanto allo stato attuale delle nostre conoscenze, il complesso dei multipli di questo tipo si inquadra come segue ⁽⁵²⁾.

R/ D/	TRIVMFATOR GENTBARB L'augusto stante in abito militare, col labaro ed il globo; ai suoi piedi un prigioniero in ginocchio, colle mani legate.			
DNVALEN SPFAVG Busto diademato, corazzato e paludato a d.	TRPS			SISCPΣ (*)
DNGRATIA NVSPFAVG Come sopra.		AQPS (*)		
DNVALENTINIANVSIVNPF AVG Come sopra.		AQPS (*)		
DNVALENTINIANVSPFAVG Come sopra.			RP	SISCPΣ (*)
DNTHEODO SIVSPFAVG Come sopra.			RB RT (*)	

l'esergo TRPS* (punto dopo la siglia) e lo si attribuisce ad emissione precedente; comunque non è postumo.

⁽⁵¹⁾ Per confronti stilistici relativi ai pezzi di Valente di S. Genesisio vedi: *Notizie Scavi di Ant.* (v. nota 5). — Si sono ritenuti postumi anche i grandi multipli aurei di Valente colla leggenda RESTITVTOR REIPVBLICAE, coniatì ad *Aquileia* ed a *Treviri* da Graziano, Valentiniano II e Teodosio. Vedi: O. Ulrich - Bansa. *Note sulla zecca di Aquileia Romana. I multipli del soldo d'oro*; Udine 1936, pag. 65 e segg. Anche RIC approva questa classificazione (pag. 23). In sostanza questi massimi pezzi aurei apparterrebbero allo stesso ambiente cronologico e storico dei multipli argentei di sei silique.

⁽⁵²⁾ Nello schema i tipi emersi *ex novo* a S. Genesisio sono contrassegnati con asterisco (*).

Si sottintende che tutte queste emissioni debbano essere estese ai quattro augusti, in omaggio al principio della *unanimitas*, che trapassa con evidenza pur fra le molte lacune dello schema su delineato.

La coniazione aquileiese si collega cronologicamente, e forse non del tutto a caso, col sinodo quivi tenuto nel settembre dell'anno 381.

E' noto che Graziano avrebbe desiderato adunare un concilio generale, e la stessa scelta della località di riunione lascia intendere il proposito di farvi intervenire anche i vescovi di Oriente. Era invece prevalsa la limitazione, patrocinata da Ambrogio vescovo di Milano, di ridurre la partecipazione ai rappresentanti del clero occidentale.

Infatti risultano sottoscrittori della *gesta concilii* ⁽⁵³⁾, soltanto 32 sacerdoti, di massima appartenenti alla diocesi d'Italia, devoti, o ligi, ad Ambrogio, anima e mente del convegno, che aveva avuto fasi alquanto agitate, e si era concluso con alcune drastiche decisioni approvate ad unanimità.

E' il momento in cui affiorano le due peregrine sentenze secondo le quali i sacerdoti « *de laicis iudicare debent, non laici de sacerdotibus* » e che al sovrano era fatto debito di « *reverentiam primo ecclesiae catholicae, deinde etiam et legibus* » ⁽⁵⁴⁾. Esse sono esemplari per dimostrare quanto fosse poco facile la vita ad una mente liberale, che volesse liberamente governare.

Si intona bene collo spirito che informa il tipo e la leggenda dei multipli argentei ora descritti, il motivo epigrafico e la figurazione dei miliarensi contemporanei.

Come sui primi si era inteso di esaltare la personalità dell'augusto, acclamandolo trionfatore delle genti barbare, sui pezzi di minor modulo, ragguagliati a due silique, si era voluto encomiare la *VIRTUS EXERCITVS*, cioè in generale il valore delle forze armate romane che avevano neutralizzato le vittorie dei barbari con una serie di successi, più o meno brillanti, più o meno sinceri, ma comunque presunti tali da poter giustificare la gloria del trionfo celebrato a Costantinopoli

⁽⁵³⁾ Le « *gesta concilii* » sono conservate nelle epistole di Ambrogio (ed. Migne P. L. XVI). Vedi anche: P. BALLERINI, *Opera Omnia S. Ambrosii*, Mediolani, 1875 - 1886.

⁽⁵⁴⁾ Ambrogio, *Ep.* 10.

da Teodosio, colà impersonante la continuità spirituale e fisica, del vinto Valente.

Anche questo tipo monetale non è nuovo, poichè riproduce leggende e figure che avevano avuto diffusione al tempo di Valentiniano I, per rievocare le sue vittoriose campagne contro le genti, al Reno ed al Danubio.

I tipi del tempo di Valentiniano I sono rappresentati a S. Genesio da esemplari colla marca $\overline{\text{TRPS}}$ (1 di Valentiniano I, 5 di Valente ed 1 di Graziano) e da un pezzo di Valente colla marca $\overline{\text{SISCP}}$.

Probabilmente la coniazione di queste monete era continuata, senza interruzione, anche dopo la morte di Valentiniano I, e dal nostro ripostiglio si può dedurre una visione apprezzabile di quanto circolava fra il 380 ed il 384 nella valle padana, sottolineando soprattutto la consistenza numerica degli esemplari della zecca di *Siscia*, che prima d'ora, erano considerati di estrema rarità in nome di Graziano e Teodosio ed erano ignoti per Valentiniano II. L'averne scoperto a S. Genesio 31 esemplari di Graziano ed 11 di Valentiniano II assieme alla constatazione che quivi manca la corrispondente moneta di Teodosio, induce a ritenere che la massa di queste emissioni illiriche, coniate col nome degli augusti residenti nella *pars Occidentis*, fosse globalmente convogliata verso ovest, mentre lo stesso nucleo parallelo di Teodosio veniva avviato ad est.

Questa considerazione spiegherebbe il numero singolarmente esiguo dei multipli teodosiani presenti a S. Genesio e comunque varrebbe a sottolineare la destinazione di queste emissioni, votive o commemorative, che dovevano essere diffuse ad iniziativa personale dei sovrani.

E' un argomento al quale si accenna, in attesa che ulteriori scoperte, convenientemente ubicate, possano fornire nuovi elementi di indagine.

L'apparato complessivo delle emissioni dei miliarensi in oggetto, dopo le risultanze di S. Genesio, risulta così formato ⁽⁵⁵⁾.

(55) In parentesi il numero degli esemplari emersi a S. Genesio.

D/ \ R/	VIRTVS EXERCITVS L'augusto stante in atto di reggere lo stendardo e di appoggiare la sinistra allo scudo.			
	TREVIRI	AQUILEIA	ROMA	SISCIA
DN GRATIA NVSPFAVG Busto diademato, corazzato e paludato a destra.	TRPS (24)	AQPS ⁽³⁾ (fig. 13)	RP RQ RE	SISCPS (31)
DN VALENTINIANVS IVNPF AVG Come sopra.	TRPS	AQPS (fig. 14)		
DN VALENTINIANVSPFAVG Come sopra.			RB RQ RE	SISCPS (11)
DN THEODO SIVSPFAVG Come sopra.	TRPS	AQPS (fig. 5) (1)	RT RE	SISCPS

Manca la prova che Valente sia stato partecipe, postumo, di queste emissioni; semmai potrebbe ascriversi a questo gruppo il suo miliarese, non rinvenuto a S. Genesio, colla marca di *Treviri* (TRPS, senza punto finale).

E' notevole che la suppellettile di S. Genesio manchi anche del miliarese coniato a *Roma*, mentre questa zecca è rappresentata col rarissimo tipo colla leggenda VICTORIA AVGVSTORVM, in un esemplare di Teodosio, di *Roma* colla marca di *esergo* RQ⁽⁵⁶⁾. La figurazione del R) che presenta la Vittoria gradiente a destra col trofeo sulla spalla ed in atto di trascinare un prigioniero, è chiaramente allusiva alla vittoria sui barbari.

A questo punto conviene accennare ad un notevole particolare metrologico che interessa, in questo caso, la zecca di *Aquileia*.

(56) Tipo rarissimo, noto al nome di Valentiniano I (Co. 50) e di Valente (Co. 54); ripreso da Graziano (Co. manca, RIC 33 (a), da Valentiniano II (Co. manca, RIC 33 (b), (c), e da Teodosio (Co. manca, RIC 33 (d), colla marca di zecca RE. Sono esemplari pesanti oltre 5 gr. (*heavy*).

I due miliarensi colle iscrizioni votive (figg. 3 - 4) hanno rispettivamente il peso di gr. 5,320 (Graziano) e gr. 5,780 (Valentiniano II). Altri 15 esemplari di questo rarissimo tipo, e cioè la quasi totalità di quelli che sono noti ⁽⁵⁷⁾ confermano un peso variabile fra 5,250 e 5,450, mentre tre pezzi presentano delle punte eccezionali a 5,790 - 5,800.

La constatazione è importante, specialmente se si paragonano queste monete con quelle colla leggenda VIRTUS EXERCITVS, di gran lunga meno rare, ed apparse nel ripostiglio di S. Genesio in un gruppo omogeneo, anche per l'ottimo stato di conservazione. Gli 83 pezzi quivi rinvenuti presentano dei pesi variabili fra un massimo di 4,610 ed un minimo di 4,230 ⁽⁵⁸⁾.

Di questi: 21 esemplari variano fra gr. 4,570 e 4,500; 41 fra 4,490 e 4,400; 15 fra 4,390 e 4,300. Cioè, in relazione alle frequenze ponderali, meglio che alla media, si può dedurre un peso di base fra 4,570 e 4,390.

La differenza fra i tipi colla leggenda VIRTUS EXERCITVS e quelli coi *vota* è evidente e molto sensibile. Essa è stata rilevata anche da Mr. Pearce ⁽⁵⁹⁾ che, seguendo la classificazione di Elmer, ha denominato leggeri (*light*) i primi e pesanti (*heavy*) i secondi, ritenendoli rispettivamente corrispondenti ad 1/72 e ad 1/60 di libbra. Si può soggiungere che lo scarto ponderale fra le sue specie corrisponde a quasi un grammo, cioè a circa mezza siliqua, e pertanto si ritiene che i pezzi più pesanti si debbano ragguagliare a due silique e mezza.

Questo tenderebbe a sottolineare, ancora una volta, la particolare fisionomia delle specie destinate a commemorare le solennità augurali dedicate agli augusti. In esse affiora sempre qualche elemento che ne accentua il significato contingente, anche mediante un maggior valore intrinseco, che del resto bene si addice ad oggetti prevalentemente destinati a costituire un dono.

⁽⁵⁷⁾ Da RIC ; i pesi sono dedotti dalle note che accompagnano la descrizione dei singoli pezzi.

⁽⁵⁸⁾ E' parso interessante il basare le deduzioni relative ai rilievi metrologici sul nucleo di un solo ripostiglio, perchè si possono individuare dei dati numerici che riflettono monete che non solo hanno circolato insieme, ma sono state accomunate in una stessa cassa.

⁽⁵⁹⁾ RIC, *General Introduction*, pag. XXVII.

Dopo aver encomiato il valore dell'esercito sulle belle monete del valore di due silique (i miliarensi) che forse erano abitualmente destinati alle truppe, per solennizzare, con una doppia paga, un fausto evento, era naturale che sulle silique, correnti come moneta spicciola anche fra il popolo, si esaltasse, in omaggio al popolo stesso, la VIRTUS ROMANORVM.

Limitando la nostra indagine alla sola zecca di *Aquileia*, che, assieme a *Treviri*, in questo periodo contribuiva alla maggior diffusione delle silique ⁽⁶⁰⁾, si osserva che nello stesso ripostiglio di S. Genesio se ne possono individuare due serie.

1) Emessa negli ultimi anni di Graziano, con esemplari di Valentiniano II che recano al D) la titolatura DNVALENTINIANVSIVNPF-AVG, la quale, per la caratteristica leggenda ininterrotta e la qualifica di *iunior*, accenna al tempo della tutela che il fratellastro maggiore esercitava sul giovane principe.

2) Emessa dopo il 23 agosto 383 (data della morte di Graziano), nella quale Valentiniano II appare formalmente nel pieno possesso del potere sovrano, che numismaticamente si palesa colla forma della leggenda interrotta DNVALENTINI ANVSPFAVG ⁽⁶¹⁾.

Questa serie si estende anche ad Arcadio, proclamato augusto a Costantinopoli il 19 gennaio 383, che qui ha una delle sue prime manifestazioni numismatiche occidentali.

(60) La coniazione della siliqua, prima della presa di possesso delle Gallie da parte di Magno Massimo, durante la permanenza di Graziano a *Treviri*, e di Valentiniano II in Italia, era essenzialmente affidata a queste due zecche. Con l'invasione di Massimo in Italia se ne iniziava la coniazione anche a *Mediolanum*.

(61) RIC, *General Introduction*, X, pag. XXXVII. IV «*Broken and unbroken obverse leggende*» dove, fra l'altro, è detto: «*The distinction becomes important only when, after Gratian's death, Theodosius used the unbroken form for the boy Valentinian II, technically now a ruling Augustus, to give colour to his claim that he, like his own son, Arcadius, was under his guardianship. Later he gave the unbroken style to his younger son, Honorius, simply to present him to his subjects as junior to Arcadius, who now, after Valentinian II's death, was represented with the broken style*». Questa regola vale soprattutto per le monete enee, ed ha molte eccezioni per quelle auree ed argentee, come nel caso attuale di Arcadio.

D/ \ R/	VIRTVS ROMANORUM Roma elmata seduta sul trono, col globo e la lancia riversa.	
	1	2
DNGRATIA NVSPFAVG Busto diademato, corazzato e paludato a destra.	AQPS (fig. 15)	
DNVALENTINIANVSIVNPF AVG Come sopra.	AQPS (fig. 16)	
DNVALENTINI ANVSPFAVG Come sopra.		AQPS (fig. 17)
DNTHEODO SIVSPFAVG Come sopra.	AQPS	AQPS (fig. 18)
DNARCADI VSPFAVG Come sopra.		AQPS (fig. 19)

Tutto il complesso delle monete alle quali si è accennato illumina un momento della storia che si può dire abbia avuto il centro di figura in Teodosio I ed il centro geografico in Aquileia.

Il 19 gennaio del 379, in una fase di crisi, l'indomani di una partita di armi e di prestigio conclusa coll'avvilimento dell'autorità di Roma, per uno di quegli imponderabili che talvolta ci si compiace di additare come un segno del destino, era venuta alla ribalta la figura di Teodosio I, che doveva affermarsi fra le preminenti della tarda romanità.

Senza dubbio la sua personalità emergeva sul grigiore uniforme di individualità scialbe e fragili, quali erano stati, successivamente gli augusti Valente, Graziano e Valentiniano II, e l'uomo accoppiava ad una visione realistica dei complessi problemi sociali e politici dell'ora, fermezza bastevole per non essere dominato dagli eventi. Avrebbe potuto essere il « *Restitutor Reipublicae* », *in extremis*, se la morte non lo avesse colto, improvvisamente, poche settimane dopo aver avuto ra-

gione della ribellione fomentata da Arbogaste, in nome del vecchio retore Eugenio, l'ultimo ostacolo che gli si frapponeva prima di procedere ad una solida e duratura ricostruzione.

Invece quello stesso destino che, quasi inopinatamente, lo aveva spinto al supremo fastigio, alla resa dei conti lo irrideva, facendogli constatare come i due figli avuti dalla bellissima e gracile Flaccilla (di nome e di fatto) fossero dei veri minorati: Arcadio ed Onorio, eredi dell'impero per diritto di sangue, ma altrettanto deboli, inetti e deficienti quanto il potere reclamava tempere cristalline, occhi di aquila e pugni di ferro: mentre non Annibale, ma Alarico, Attila e Teodorico urgevano alle porte.

Due volte Teodosio aveva avuto ragione degli usurpatori, cogliendo la palma della vittoria presso Aquileia. Nel 388, dopo aver sconfitto Magno Massimo a Poetovio ed Emona, lo aveva inseguito, fino a farlo uccidere *ad tertium lapidem* dalla città; nel 394, colla clamorosa, quasi miracolosa, vittoria del *fluvius Frigidus*, sopra Eugenio, giustiziato in posto. Pare di sentire il presagio della tragica fine di Giovanni, ammazzato dopo essere stato insultato nel circo di Aquileia (425).

Questi tre episodi concorrono a mettere in evidenza la funzione chiave di Aquileia, posta al punto d'incontro di due mondi che Teodosio aveva giudicato inaccostabili, con un'esattezza di percezione che la storia di 1600 anni e la realtà attuale hanno completamente sanzionato.

Le monete, di ogni tempo, recano l'impronta dell'ambiente umano che le ha espresse e la mettono a disposizione della Storia, per la quale non sono state create, ma forse proprio per questo, esse sono più sincere ed accessibili di molte altre fonti.

Al sollevarsi dell'immenso dramma barbarico, quello che Teodosio ha visto al preludio, che i suoi figli hanno subito nelle prime fasi acute, che i suoi nipoti e pronipoti hanno vissuto, nell'alternarsi di spaventevoli ondate di flagelli a brevi e fugaci schiarite, i valori monetari tendevano ad assumere, sempre più accentuatamente, l'aspetto di agnostico mezzo di pagamento, destinato ad avere diffusione universale e che, in tal guisa, doveva riprodurre formule figurative dovunque e comunque accessibili ed accettabili.

Ciò si profilava necessario in un mondo che andava differenziandosi e compartimentandosi, sotto l'influsso di idee politiche e sociali che germogliavano da principi etnici e razziali prima di allora ignorati, e da convinzioni religiose, diffuse, e sostenute, con sistemi propagandistici e con mezzi che il mondo antico non aveva mai conosciuto; soprattutto in un clima di esasperata intolleranza e di oscura ignoranza culturale.

Tuttavia, nel campo monetario, tipicamente ancorato alle tradizioni formali, il processo evolutivo andava maturando con lenta gradualità ed alla fine del IV secolo, quando ormai il panorama della romanità era pervaso di nubi, si persisteva ancora nel tentativo di galvanizzare di animi coll'esaltazione di immagini inneggianti alla forza militare del sovrano, che riassumeva ed impersonava la potenza di Roma.

Perciò la catena delle specie, dedicate, nel solido alla VICTORIA AVGG tutrice della maestà imperiale (fig. 6); nei multipli argentei alla visione del trionfo sui barbari (fig. 1) ed al valore delle forze armate (fig. 5); nelle silique alla VIRTUS ROMANORVM, impersonata in Roma (fig. 17); nei pezzi enei alla REPARATIO REIPVB (fig. 8), alla CONCORDIA AVGGG (fig. 9), alla GLORIA ROMANORVM (fig. 20), alla SECVRITAS REIPVBLICAE (fig. 21); riassume, e nel suo ampio complesso sintetizza, il canone fondamentale di una plurisecolare politica che non aveva mai saputo deviare dalla linea di essere sempre, ed anche paradossalmente, romana.

Al centro, almeno ufficialmente, non si voleva ammettere di essere ormai a contatto con un mondo in dinamica effervescenza, col quale era utile, e forse urgente, discutere, o trattare. Invece ogni oppositore esterno era barbaro per definizione e come tale, se osava reagire a Roma, doveva avere catene.

E' significativo che più la marea barbarica montava più ci si accaniva in vacui atteggiamenti di distaccata intransigenza.

Nel solo campo della numismatica, ufficiale per eccellenza, si constatava che al tempo dei figli di Costantino I, quando si erano avuti contatti violenti con le genti e le armi romane le avevano domate, gli eventi erano stati esaltati presentando l'augusto come *triumphator*,

colle insegne e le armi vittoriose, ma senza alcuna allusione figurativa ai vinti (fig. 12).

Nell'epoca valentiniano - teodosiana, quando la spinta esterna era diventata sempre più pressante e talora aveva assunto dei toni drammatici di estrema gravità, vincitori, più nelle adulazioni auliche che nei fatti, i sovrani erano stati raffigurati sulle monete come trionfatori di nemici incatenati ai loro piedi (fig. 1).

E' significativo constatare come questa immagine, alla fine del IV secolo, dopo la vittoria di Teodosio su Eugenio, passi dal rarissimo ed eccezionale multiplo di siliqua, alla più diffusa e più comune fra tutte le monete coniate nell'Occidente a contatto col mondo barbarico, il *solidus aureus*, che per circa mezzo secolo, cioè fino al ciclone unrico, dovrà esaltare la VICTORIA AVGGG e la figura dell'augusto stesso, incoronato dalla Vittoria ritta sul globo (l'orbe romano), nell'atto di reggere un'insegna militare, intesa come sintesi del comando, e di calpestare un barbaro incatenato (fig. 22).

Dopo Attila, in un clima surriscaldato dal terrore di inaudite sciagure, prenderanno il sopravvento le figure monetarie ispirate dalla propaganda religiosa la quale, ad un mondo sbigottito, offrirà l'incanto della gloria suprema, nella vittoria delle forze spirituali su ogni prepotenza fisica.

Anche sotto questo aspetto i grandi multipli argentei scoperti a S. Genesio, illuminando un tramonto, possono costituire oggetto di studio e tema di meditazione.



1



5



2



3



4



13



6



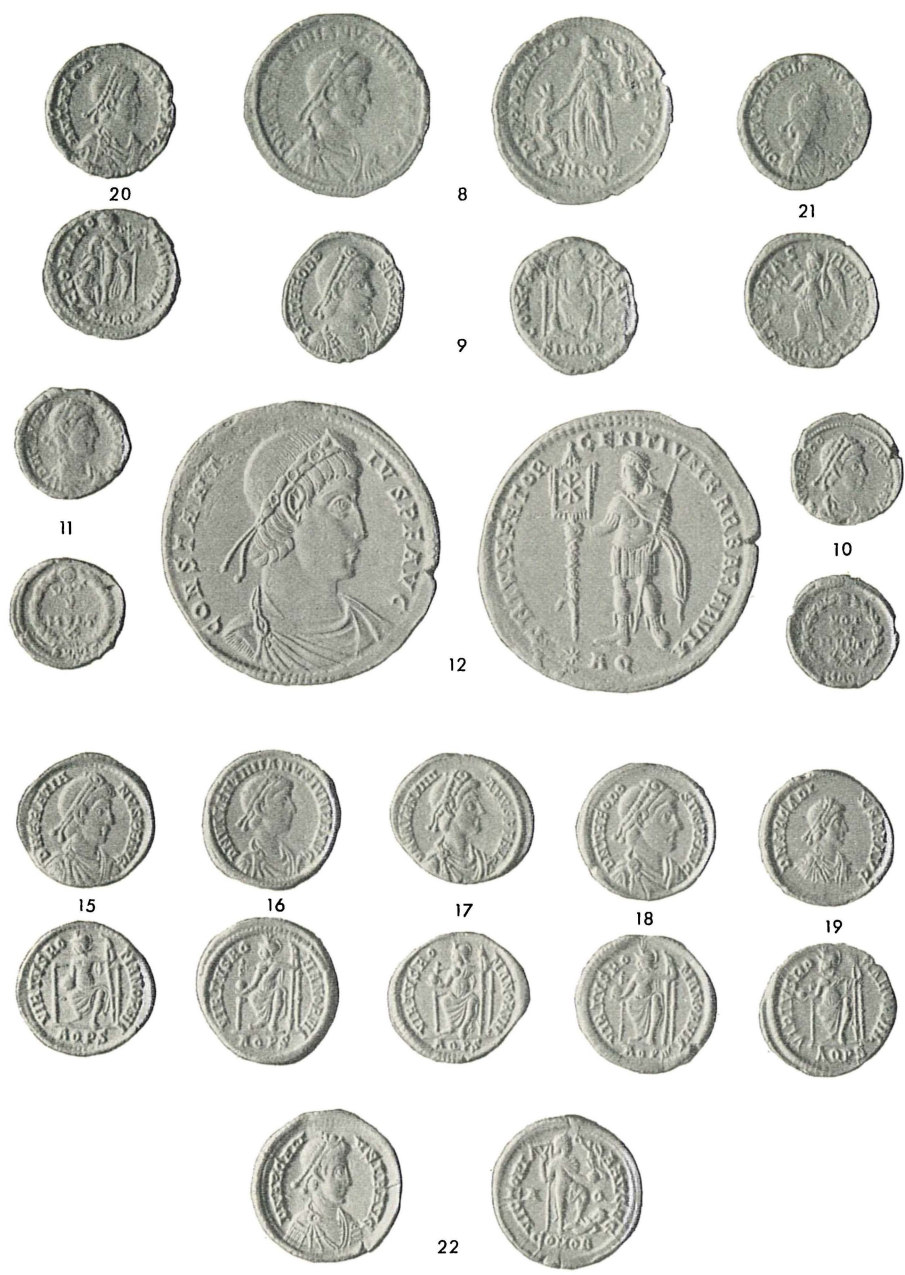
7



14



Tav. I.



Tav. II.